

Relazione conclusiva al convegno “L’occhio del geografo. La geografia come professione”  
Un mestiere antichissimo ma sempre più attuale e necessario

Claudio Ferrata, GEA-associazione dei geografi, Mendrisio, 17 ottobre 2020

Quale bilancio trarre da questa intensa giornata?

Alla fine di questa intensa giornata occorre ringraziare i relatori e chi si è prodigato per metterla in piedi e farla funzionare, La Filanda che ci ospita, la biblioteca di Mendrisio che ha offerto l’aperitivo che a breve ci permetterà di concludere in modo informale la giornata, le autorità comunali, la Commissione culturale e la Società Svizzera di geografia per il loro contributo.

Oggi abbiamo parlato di “Ambiente, natura e patrimoni”, “Città e regione”, “Culture, sviluppo e politica”, “Cartografia e sistemi di informazione geografica”. Per scelta non abbiamo voluto occuparci dell’insegnamento nei vari livelli di scuola, tema che dovrebbe essere trattato da altre istanze. Concludendo questa intensa giornata possiamo portare qualche riflessione sulla disciplina e la sua operatività.

Dalla geografia del principe alla geografia dei problemi

Di cosa parliamo quando parliamo di geografia? Jean Bernard Racine ha avuto modo di dare una bella definizione di geografia in un suo contributo presente all’interno di un bel libro *Le frontiere della geografia* della UTET che possiamo considerare, dice:

*“il mondo come il risultato dell’uso che le società, nel corso del tempo, avevano fatto della loro libertà e la geografia, almeno quella che vorrei comunque praticare, come lo studio delle possibili condizioni attraverso cui realizzare, in maniera collettiva e concreta, questa libertà”* (Racine, 2009).

Mi pare una gran bella definizione. L’oggetto della geografia non è lo spazio ma piuttosto quel tessuto di relazioni che connette gli individui e le collettività - i sistemi sociali - con lo spazio attraverso e che hanno al centro i bisogni e le territorialità (Raffestin, 2009, p. 49). La conoscenza geografica rimanda a un progetto di società e quelle categorie geografiche che usiamo correntemente come territorio, paesaggio, globalizzazione, regione, luogo, ambiente, ..., ci permettono di pensare e comprendere questo progetto.

La geografia degli esploratori, dei topografi e dei cartografi è stata una disciplina pragmatica. Essa ha fornito conoscenze funzionali alla costruzione e al funzionamento dello Stato e delle sue conquiste, è stata “al servizio del principe” (Dematteis, 1985) per tracciare frontiere o ancora per favorire lo sfruttamento delle risorse delle colonie o, addirittura, come diceva polemicamente Yves

Lacoste dopo aver analizzato i bombardamenti americani delle dighe vietnamite, “per fare la guerra” (Lacoste, 1976).

Oggi la geografia è chiamata a rispondere ai pressanti bisogni e ai problemi posti dalla nostra società e dai nostri tempi in materia di conoscenze socio-territoriali, i nostri giovani colleghi ci hanno ben illustrato il loro percorso e i loro vari campi di azione. È una disciplina in grado di mettere a disposizione una approfondita riflessione critica così come specifiche conoscenze, e di produrre una “informazione regolatrice” in grado di controllare le esternalità negative prodotte dai sistemi socio-economici. È una geografia visionaria, dice Antoine Bailly, pure lui premio Vautrin-Lud, il “Nobel della geografia” che viene attribuito ogni anno a Saint-Dié-des-Vosges, orientata verso il futuro, verso le tendenze pesanti delle nostre azioni e delle loro conseguenze (Bailly, 2020).

### Disciplina di studio o disciplina operativa?

Quando parliamo di geografia parliamo di una disciplina essenzialmente accademica o di una disciplina operativa? Le due. Di studio e legata alla ricerca fondamentale, in quanto produce concetti e teorie, operativa – sono stati utilizzati termini quale “geografia attiva” (George), “volontaria” (Labasse), “applicata” (Philipponau) (Governa, 2014) - in quanto interviene nella gestione delle relazioni socio-territoriali e nella pianificazione del territorio. Una dimensione nutre l'altra.. E oggi il profilo del geografo non è più solo quello dello studioso o del ricercatore ma è anche quello dell'operatore territoriale. È vero che la sua tradizione è orientata verso la descrizione (*gê*, la terra, e *graphê*, disegno e scrittura: quindi scrittura della terra), ma la descrizione non è mai fine a sé stessa e, oltre a mettere in evidenza ciò che è avvenuto nel passato, risponde a un progetto, evidenzia anche le potenzialità di trasformazione di un territorio. Per Giuseppe Dematteis la descrizione geografica contiene una visione del domani ed è già un “progetto implicito” (Dematteis, 2008).

La Geografia è una disciplina aperta sulla società civile, sulle tematiche – siano esse urbane, territoriali, ambientali - inerenti *l'abitare il mondo*. Più che applicata, la geografia è “implicata” nei progetti sociali (Governa, 2014). Oggi questa dimensione viene evidenziata da quella che viene chiamata *public geography*.

### Quale formazione e quali competenze?

I profili di formazione sono ora molto caratterizzati e, non di raro, gli Istituti e i Dipartimenti di geografia offrono lauree denominate “geografia e processi territoriali”, “geografia e scienze territoriali”, “géographie et aménagement”, “géographie et durabilité”, e master dagli spiccati contenuti applicativi (nell'ambito dell'urbanistica, della gestione delle risorse naturali, o dedicati ai problemi dello sviluppo locale e delle società globalizzate, o ancora alla geomática e della rappresentazione). Nei loro studi – lo abbiamo anche visto oggi - i giovani imparano a comprendere l'organizzazione territoriale e ad identificare l'azione delle società umane e il ruolo degli attori sociali, a comprendere il funzionamento dei sistemi naturali e le loro interazioni con le società sul

territorio, identificare i valori paesaggistici, patrimoniali. Ciò che poi li porta a stabilire diagnosi e a progettare azioni e a trovare soluzioni per gestire in modo sostenibile l'ambiente.

La capacità di lavorare sul campo in situazioni concrete e in relazione con gli attori li porta ad essere vicini ai bisogni delle collettività. Produce rappresentazioni del territorio (oggi sempre più orientata verso i GIS - i sistemi di informazione geografica mettono a disposizione dati georeferenziati e permettono di creare carte sofisticate), usa tecniche di inchiesta sia quantitativa che qualitativa in contesti urbani o rurali, permette di comunicare e costruire modelli interpretativi e a volte operativi.

I giovani geografi acquisiscono capacità di legare e contestualizzare, sanno operare avvalendosi di analisi multiscalarari. Essi sanno pensare in termini critici e problematizzare (ciò che fa della geografia una scienza sociale critica e riflessiva), valutare le conseguenze e gli impatti delle azioni, e capaci di ragionare in modo sistemico facendo interagire le competenze delle scienze sociali con quelle delle scienze naturali.

In un prima fase la loro visione è generalista: ciò che più che un limite è una capacità di leggere i problemi nella sua complessità. Poi le competenze e l'operare diventano più specializzate e orientate verso uno specifico settore. Tutto ciò porta i giovani geografi ad essere ricercati dal settore pubblico e privato in settori che vanno dalla pianificazione del territorio all'urbanistica, dall'analisi e valutazione dell'ambiente, dai progetti di sviluppo al settore umanitario, là dove è richiesta sia una buona cultura generale sia una cultura specialistica.

### *L'occhio del geografo*

Per questa occasione, che coincide con i 25 anni di GEA (ora più che maggiorenne), avevamo deciso selezionare e pubblicare nella rivista alcuni tra gli articoli che Eugenio Turri, un geografo che è stato molto vicino ai colleghi ticinesi, aveva redatto per "Atlante", la pubblicazione mensile dell'Istituto Geografico De Agostini, prima nella rubrica denominata *L'occhio del geografo*, in seguito ne *Il punto. Commenti geografici di Eugenio Turri* (è il n. 41, poi la manifestazione è slittata ed è uscito anche il n. 42 curato da due giovani colleghi e dedicato al tema "geografia e migrazioni"). Una parte dei testi fanno parte della collezione privata del curatore, altri sono stati messi a disposizione dalla Fondazione Benetton di Treviso. Nei libri di Turri vi era sempre un atlante fotografico, così Lucia Turri, che ringraziamo, ci ha messo a disposizione alcune immagini originali. In queste rubriche il geografo veronese spaziava su temi molto variegati passando dalla diversità culturale, al viaggio e al turismo, alla città e all'urbanizzazione, alle trasformazioni del paesaggio: ciò che univa questi scritti era il fatto che la sua penna era capace di delineare i grandi tratti di una questione con un linguaggio piano e accessibile, sovente insistendo su aspetti umani dei fenomeni e prestando particolare attenzione per la dimensione dello "spazio vissuto". Pur risalendo alla fine degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta, questi testi hanno in molti casi mantenuto la loro attualità. Abbiamo deciso di pubblicarne alcuni tra quelli privilegiando quegli che possono avere un valore didattico e metodologico e che quindi possono essere utilizzati anche durante una lezione, magari in occasione della preparazione di un'uscita sul terreno.

Alla fine della nostra raccolta si può trovare un testo dal titolo “Il mestiere di geografo”. Sottotitolo: “Cosa è la geografia? Quali sono i suoi compiti e i suoi fini? In un libro Pierre George la risposta ai giovani che si pongono queste domande”). Commentando il libro di Pierre George *Le métier de géographe* uscito nel 1990 , Turri così si esprimeva:

*“Cosa è la geografia? Quale è il suo compito, quali sono i suoi fini? La risposta gli viene proprio dalla sua lunga esperienza di studioso e di uomo che nel corso della sua carriera ha avuto la possibilità di cogliere, come accade in un’epoca tecnologicamente avanzata e di rapide trasformazioni qual è la nostra, i mutamenti del quadro geografico (il mutamento del paesaggio, il ristrutturarsi delle campagne, delle città, la riconversione dei rapporti tra città e campagna, tra industria e città, tra paesi industriali e paesi rurali e così via). È proprio il senso e la problematicità di queste complesse trasformazioni che il geografo deve cercare di capire”. Aggiungeva poi: “Ecco, il mestiere di geografo è questo: è la libertà, sorretta dalla passione, di cogliere nodi e problemi, di chiarirli, di farne dei riferimenti per noi e per gli altri, oltre alla capacità di produrre senso geografico”. (p. 28-29).*

### Coda

Termino con una considerazione che è già stata introdotta da Alberto Martinelli, e chissà che non se ne possa discutere in modo più approfondito in un’altra occasione. Uno spunto legato alla città che ci ospita e che potrà ospitare altre nostre attività, per esempio una discussione su un piccolo dizionario ragionato di urbanistica intitolato “Da abitare a urbanità quaranta parole per il progetto di territorio” che pubblichiamo a gennaio ma che è già sul nostro sito. Per la sua attenzione per il territorio – e penso al nuovo Masterplan, penso alla stessa Filanda, ma anche al MEVM e ai paesaggi della Valle di Muggio, per la presenza di due scuole come l’Accademia di architettura e il Dipartimento ambiente costruzione design della Supsi, Mendrisio ha un capitale territoriale importante, una carta da giocare per profilarsi tra i poli della città Ticino Ticino e non solo,.

Bailly Antoine, 2020

Racine Jean-Bernard, in *Le frontiere della geografia* 2009

Raffestin Claude, in *Le frontiere della geografia* 2009

Dematteis Giuseppe, *Le metafore della geografia*, 1985

Dematteis Giuseppe, 2008

Lacoste Yves, *La géographie ça sert d'abord à faire la guerre*, 1976

Governa Francesca, *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, 2014

GEA Paesaggi Territori Geografie, n. 41, gennaio 2020